

**A SUA ALTEZZA  
REALE IL  
SERENISSIMO  
PIETRO LEOPOLDO  
PRINCIPE REALE...**

Pietro Martire Del Sale



\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_





5. 1. 18

◇

81

A SUA ALTEZZA REALE  
 IL SERENISSIMO  
**PIETRO LEOPOLDO**  
 PRINCIPE REALE D'UNGHERIA, E DI BOEMIA  
 ARCIDUCA D'AUSTRIA  
 GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.  
 IN OCCASIONE DELLA NASCITA DI S. A. R.  
**IL PRINCIPE RANIERI**  
 ARCIDUCA D'AUSTRIA &c. &c.  
**O T T A V E**  
 DEL CONTE  
**PIETRO MARTIRE DEL SALE**  
*PATRIZIO SAVENNA*



IN FISA L' ANNO MDCCCLXXXII.  
 Per Francesco Farnetti X. Con Approvazione.

17. 10. 1944

18. 10. 1944

19. 10. 1944

20. 10. 1944

21. 10. 1944

22. 10. 1944

23. 10. 1944

24. 10. 1944

25. 10. 1944

26. 10. 1944

27. 10. 1944

28. 10. 1944

29. 10. 1944

30. 10. 1944

31. 10. 1944

1. 11. 1944

2. 11. 1944

3. 11. 1944

4. 11. 1944

5. 11. 1944

6. 11. 1944

7. 11. 1944

8. 11. 1944

9. 11. 1944

10. 11. 1944

11. 11. 1944

12. 11. 1944



## O T T A V E

♦♦♦ I ♦♦♦

**I**N sìc al Fiume alior che Fiore parte.  
Scendesi un giorno sovra un leggiu'erbofo,  
Quando l'unora che Morico compare  
Gervasoni il ciglio a poco a poco, e alchilo  
Serpeggiano d'aurata in ogni parte:  
E dispendio ogni pacifica nevole  
Sopore infuso che in grada calma  
Dolcemente compose i soni, e l'Alma.

♦♦♦ II ♦♦♦

Spirarti allata dal mio ciglio il Fiume,  
Arbor, piante, erbe, monti, e colli, e piani:  
Sparver la Terra, e il Cielo, e l'aurea domo  
Ch' i valli s'empie a lor frapporti Vani;  
E splendida m'apparee oltre al costume  
Altra luce, che agli occhi zero non fangi  
Non reca oltraggio, ma vigore, e scintilla  
Ch'indi passi il vigore all'altra mensura.

A 2

E muove piante, acque scorre, e muove arbore,  
 E novi aranci colli, e piani novi  
 Succeder veggio, e questo il ciglio allette,  
 Ed appaghi ogni cosa in essi troi;  
 E se il guardo rivolgi all'alto vette,  
 O per gli amati piani il pulso movi,  
 Ognor risiedi non più villo oggetto,  
 Che lo stupore recolla, ed il diletto.

\*\*\* IV. \*\*\*

E' valissimo il loco, e l'occhio appaga  
 Ne scorre i stupendissimi cordici:  
 Nel mezzo ampio Vial diretto mira  
 A larga Piazza che da verdi Pini,  
 E Lagni cinta appar vaga, ed amena,  
 Al sacro spacio di cose, e gl'ornati  
 Fan corona mill' altri strani fiori  
 Fanci sempre di novelli odori.

\*\*\* V. \*\*\*

Nel centro è un font, che le limpid' onde  
 Spande in gran copia, e le solleva in alto,  
 E le varj spruzzi per l'aper, e diffonde,  
 Indi con vago, e regolare salto,  
 Si congiungono insieme in fiori, e fronde,  
 E di più salì il colorito frusto  
 Battendo con lieve movimento:  
 Prolunga il core già maturo in Rio.

♦♦♦ VI ♦♦♦

I variegati Augi tra verdi foglie  
 S' odono modular, qualche nota,  
 E s' ode il Fiumel che d' alto scioglie,  
 E se l'elli s'incanta, e gli parato -  
 Un concerto che tutto il loco raccoglie  
 Di Cetro, e Flauti, e di quatt' altri poete  
 Dolce ultronanti immaginar la mente  
 Sì melce al caso, tanto che quel li sente -

♦♦♦ VII ♦♦♦

Molti son quei vaghi, seduti, volti  
 All' iscaro in bell' ordine, disposti.  
 Piegati su quei le Pianta: tutti annessi  
 Dalle sue mano al caldo raggio esposti,  
 E s' accostano fra lor Vichi annessi  
 A mutarsi annessi disposti,  
 Guidare quella a cento volti, a' volti  
 Tanto di lei, ch' appena, agli occhi credi.

♦♦♦ VIII ♦♦♦

Con grave passo le spatiose vie  
 Calano Genti multose in volo, -  
 Che spandee raggi come il chiaro die:  
 Lunga è il loro vestir semplice, e fiavello,  
 Ed a neve simil, talchè le mie  
 Luci a stesso grai, tac' em accolto  
 Splendore in essi, ed il sublime aspetto  
 Tanto spinge potea, tanta, a tripote. 2



Niente cordulo tra vaghezza tace,  
 Ed ebbe d' allegrezza il loco ignoto,  
 Nè sà dove diritar l' incerte piante:  
 Ecco duo coronati di crin d' Alloro  
 Vengono indem: l' immagine di Dante,  
 E del Petrarca riconosco in loro,  
 Ed a me rivolgende i lumi intenti  
 Dante il primo favella in questi accenti.

Non a caso, o Mortal, a questa or ghirai  
 Da spiriti già immortali eletta Sede.  
 Sono quelli i felici Etti amati,  
 Ove d' Uom vivo entrò sì rato il piede.  
 Uopo or abbian di Te: perciò m' orricai  
 Quello mirar ch'occhio terreo non vede.  
 Io pronto m' offero: Egli qual Uom che spira  
 Divino fece il conspecto a dire.

Deh perchè mai qual tra mortali un giorno  
 Vita bech' aspra, e dubi io mi trassi,  
 Trarre or non posso onde rifarsi intorno  
 Al vanto fan della possente Africa  
 Quella ch' ha il cor d' ogni Virtute adora:  
 L' Alma Donna ch' abbellì Etruria, e bea,  
 Etruria a Lei fuggere, e che l' onora  
 Quel suo Madre non stan, che fan signora.

\*\*\* XII. \*\*\*

Ed or più affai ch' ad un novel contento  
In darci un novo PRENCE apre la via.  
Ah potess' io, che in cor non ho già spento  
L' antico amor per l' alma Patria mia,  
Tear dalla Guerra il solco conteso,  
E i poemi sacri miei restar qual pria,  
Che Lei qui tende al Ciel l'ara, e felice  
Con miglior stil versa cantar che Bice

\*\*\* XIII. \*\*\*

Indi volgendo l' armonioso canto  
Al Guardato Carme: oh qual dirai,  
Per Virtù eccelsa avrai ben degno vanto.  
Ricevi i voti, ed i pregi miei,  
Ch' spero l' avvenir veder già vanto.  
Figlio di sì gran Madre oh vivi a Lei,  
Vivi alla Gloria, ed a' Trionfi, e vivi:  
A Talchi voti fatti per Te gioivi.

\*\*\* XIV. \*\*\*

Vivi al gran Genitor: vivi, ed invita  
Le Virtudi ch' animan il Mondo in Lei.  
Giustizia a cui Clemenza è sempre unita:  
Corona che sì caro il vanto altrui:  
Di vera Gloria nobil scia avita:  
Cura, utilissima al ben de' Popol sui,  
Ad altri pregi che vedrai Tu stesso  
Se' sempre, ognor, l' osservar dappresso.

Ed oh Monte crudel qual campo chiedi  
 A vana mia, ch' ora sì velo appunti  
 Ah s' io non fossi tra gli sperti aguti  
 Rendet vanti più che ne' Bronzi, e Marmi  
 Iurro le sue gola, e sue virtudi  
 Coll' alto grido de' robusti ermi:  
 E calderet vanti quel chiaro Sangue  
 Il cui valor trasfuso unqua non langue.

L' Ausirico Sangue che dicente unichè  
 I Numi tutti, il Fate, e la Fortuna:  
 Il sangue che ne' tanti Eroi scellè  
 D' equa virtù più rara i pregi aduna,  
 E dispiegando l' Aquile vittoriose  
 Eccitò in guerra l' Ottomano Lupo.  
 Ed in pace coll' opre memorande  
 Splendea così, ch' apparva egual più grande.

E questo il Sangue che la bella Pale'  
 Oggi formò per la sublime impresa.  
 La Luce più gentil sorge dal Sole  
 Che nel vago Oriente il giorno assale:  
 Quindi a ragion d' alcun venata, e cole  
 Il Fonte onde il gran Fiesco a noi discende,  
 Fiesco che sia ch' è Patria son somigli,  
 Che generosi son d' Aquila i Figli.

51. dell'Aquila Ausiata. i Parti eletti  
 Di Lei si nota al Mondo ognor far dogli,  
 Che dell'arcano invito i chetati affetti  
 Mostrar d'ognor suoi Figli illustri i segni,  
 E ben RANIERI a più sublimi oggetti  
 Voigati di lui nome altri disegni.  
 Ah mi ti dalle membra via in dono,  
 Co' anticipato incenso adducere il fumo.

\*\*\* XIX \*\*\*

Doh perchè mai non vedi adesso il die,  
 O non tardò fuor quel di mia Morte,  
 Ch'or non alpre trarmi le cure mie  
 Che già non stassi nell'avverso sorte,  
 E in luogo d'ir per le celesti vie,  
 E penetrar frale tenebre Porte,  
 O di Bice cantar la pace, o l'ira,  
 Questo facea vorrei sol dalla mia Lira.

\*\*\* XX \*\*\*

Mà poichè son mie brame al vento sparse  
 Né da giammai che colchare io possa  
 Il caro Figlio, nè dal Padre in parte  
 Encarnar le Virtudi, e l'altra posse,  
 Tu almeno, (e a medietà) che in quella parte  
 E di vederti or lo dopo l'Osà,  
 Or che dispresso al gran LEOPOLDO sei  
 A Lui via in mio nome i senti miei.

\*\*\* XXI \*\*\*

Tu già gli edifi, e solo aggiunger puoi,  
 Che se da' Nomi a me bene concello  
 Quel vili un tempo dimorar tra Voi,  
 Ben più che il rifare l'erro Permesso  
 Il don godere d'esser tra Figli suoi,  
 E far Vittori similir dappresso:  
 E al suo Piè deporrai quel verde fieno  
 Che degli Eroi suoi coronare il merto.

\*\*\* XXII \*\*\*

Tacque, e l' *Petrarca* poi con sensi eguali  
 Al dir dell' *Alghier* parve far Eco:  
 E disse: io per lei *Toscan* i miei natali  
 Ardevo vanto, e a grand' onor mi teco.  
 Anco' lo rasser vorrei lodar immortale,  
 Quel *Dante* beato, all' altro *PRENCE*, e fero  
 Raster di nostra Città il suo maggior,  
 E esser devoto a sua *Bontade* il Cuor.

\*\*\* XXIII \*\*\*

Il *Cor* già s'abbezzo di caduto affetto  
 A lei confessa, se che di quello è sciolto;  
 E il lego altro più dolce, e più perfetto:  
 Se con occhio benigno Egl' sia accolto  
 Godrà presso di Lei miglior morte.  
 Giacchè la *Costa* oprare oggi m' è tolto  
 Spere che gradir il bel d'alto,  
 Se ogn' altra forza il *Fato* a me toglie.

\*\*\* XXIV. \*\*\*

Dalla bocca gentil de' Sonni Vari  
 Sorpreso da stupore io già pendea,  
 Quando scoperto il novo ordito de' Fati  
 Il Cacciatore di Satiri a me dicea:  
 Felice Te che calchi a lieto auro  
 Che un tanto Prezzo m'offerisce, e bea,  
 E il mio in volto, ed encomiar lo puoi,  
 -- E ti f'arveva a celebrare gli beati... :

\*\*\* XXV. \*\*\*

Ed oh-perchè non leggi il Servid' Elio,  
 E il Parto covello a celebrare con poemi?  
 Ben, risposi, il loco, se Te Maestro  
 Avessi al canto mio; come pretendi  
 Ch'esi cantar il poco esperto, e delfo?  
 Tu il divin foco nel Spirto accendi,  
 E la tua dolce Lira in man mi poni,  
 Ch'io nea a cantar non hò più forti spemi,

\*\*\* XXVI. \*\*\*

Nò, rispos' Egli, l'insospetto dia  
 Agitarlio intan l'aurea corde,  
 Che a gran Poeti sol voce gradita  
 Raddona, e più beata il suon concorde,  
 E il mio decoro altra region m'addita,  
 Che il canto tuo neppa è dal mio disorde:  
 E sol nella mia Man piacquero mia Lira,  
 Che il Mondo ancor per sua dolcezza ammira.

♦♦♦ XXVII ♦♦♦

Ma l'altra impresa se tentare non oti,  
 Impresa aver per più robusta forma,  
 D' esporre i nostri senti risentiti,  
 E la presente gioja almen ti sfiora,  
 Te stesso incarna: i cori addimantati  
 Il biondo Dio protegge, e gli rinforza.  
 Disparre la villan ciò detto appena,  
 Sparvero i Vaci, e la gran Piazza amega.

♦♦♦ XXVIII ♦♦♦

Quindi in sen della gioja io mi destajo  
 Ma poi pensando al ricevuto incarco  
 Dubbio rimasi, e incerti atti, e gelai.  
 Alfin risolsi, e ne son per già scarco.  
 Deh perdona, o SIGNOR, se tanto odis:  
 La tua bella Clemenza aprimmi il varco  
 A esporre de duo Vaci i senti uniti,  
 Qui son, se non ho lea, i miei amiti.

♦♦♦ XXIX ♦♦♦

Si, che finiti sono, e ben vorrei  
 Farli palesi in più sicuri modi,  
 Vorrei qual di que Vaci i vari miei  
 Per far conosca a Te di nuove lodi,  
 E del felice Fatto a' sommi Dei  
 Due grazie, e quella onde Tu esisti, e godi  
 Immensa gioja, e Pace, anch'io far noto,  
 Quel Tu facisti al tuo bagner devoto.

Godi pure, ed esulta, che al Tello  
 Capote garriva Tu non avessi, e Pisa,  
 Di tutto ogni memoria omai cancella,  
 E fa da Te Melissa ogni dì rivela.  
 Nell' eccelsa d' Eroi Prole novella  
 Con Tu doni la Cuna il guardo alza,  
 E di gli Eroi mirando ond' egli uscio:  
 Questo Figlio d' Eroi, è Figlio mio

76

F I N E.



17

1700 1710

1710 1720

1720

1720 1730

1730 1740

1740 1750

1750 1760

1760 1770

1770 1780

1780 1790

1790

1790 1800

1800

1800 1810







